

VALTELLINA ANNO MILLE UN MONDO DA STUDIARE

MASSIMO DELLA MISERICORDIA

Nel XV secolo una documentazione di grande novità tipologica, come il carteggio politico fra il centro e la periferia del ducato di Milano, in lingua volgare, offre una descrizione del paesaggio alpino di notevole vivacità e d'altra parte ricca di stereotipi, gli stessi di molta letteratura dell'età rinascimentale. Fra passi aspri e terribili, terre sterili, boschi impenetrabili, abitavano uomini non meno selvatici dei luoghi, almeno agli occhi di chi era inviato dai principi a governarli.

Tale percezione evidentemente interpretava esigenze di controllo politico e ne tradiva le difficoltà, anche se fu a volta adottata a livello locale, dai valligiani, che ricorrendo ai medesimi argomenti espres-

Interpretare il paesaggio secondo questa prospettiva storica, allora, richiede in primo luogo un'identificazione degli attori sociali e istituzionali che vi sono intervenuti nel tempo. Il basso medioevo, in particolare, si caratterizza come una fase di protagonismo dei soggetti locali.

Chiesa e aristocrazia

A guidare le trasformazioni più incisive furono prima i lignaggi aristocratici e le chiese, fra l'altro promuovendo il trasferimento di coloni nelle alte valli, mediante contratti che garantivano questi ultimi con clausole molto favorevoli (dal possesso perpetuo ai censi di modica entità).

quelli valtellinesi si avvalsero di un contratto specifico, l'investitura «nomine accolte», caratterizzato dalla durata perpetua e dal canone modesto, per riconoscere alle famiglie il possesso di terreni sottratti all'incolto, in un primo momento anche abusivamente.

L'accolla comparve nella prima metà del XII secolo in Valtellina e sul Lario, non a caso nel momento in cui i gruppi di vicini divennero capaci di disporre delle risorse del territorio: l'età della prima organizzazione del comune rurale. Nel corso dei secoli, però, connotò in modo peculiare la sola Valtellina propriamente detta (comprendendo la valle di Poschiavo ma non il Bormiese), dove venne impiegato per l'amministrazione dei beni comunali in modo massiccio ed esclusivo, nel senso che nessun ente ecclesiastico, nessun aristocratico, cittadino o contadino vi fece ricorso per concedere la terra di cui era proprietario.

Contrade e parentele

Ad un livello istituzionale ancora minore rispetto al comune, contrade e parentele residenti unitariamente in un unico villaggio promossero interventi contro il dissesto idro-geologico. I Mazzi di Gerola, ad esempio, nel 1406 approvarono norme per la protezione del bosco nell'area della Val Vedrano, depauperato dalle attività di lavorazione del ferro nelle quali erano impegnati, punendo chi tagliasse le piante e prescrivendo la riforestazione, nel corso di un'assemblea cui parteciparono tutti gli esponenti maschi dell'agnazione, a partire dai sette anni.

Mediante gli statuti le comunità produssero una vasta e minuziosa normativa, che non tutelava solo i beni collettivi, ma si proponeva di prescrivere le attività più adeguate ai differenti luoghi e alle diverse stagioni dell'anno, in modo che del difficile e variegato ambiente della montagna fosse possibile la valorizzazione ottimale.

Un fitta trama di confinazioni distingue infatti i versanti, quello solivo e quello all'ombra, boschi protetti, pascoli riservati alle diverse specie animali e alle loro esigenze differenziate, l'area edificata, quella delle colture pregiate come la vigna. Le norme comunali scandivano il tempo in modo non meno minuzioso, facendo riferimento al calendario sacralizzato dei santi e precisando così il periodo in cui era possibile lasciarvaga-



L'alpeggio Case di Viso in territorio di Ponte di Legno, alta Val Camonica

re gli animali nei prati privati o in cui diventava obbligatorio farli ascendere al monte, quando doveva essere effettuata la concimazione o ultimata l'ultima fienagione e via dicendo. Idealmente per ogni tempo e ogni luogo si introducevano così tutele particolari, si indicavano le attività consentite e quelle vietate, anche per ridurre gli inevitabili attriti fra interessi contrapposti (quelli di proprietari confinanti, contadini e allevatori e così via).

Ad un livello ulteriore di organizzazione territoriale, non all'interno dei comuni, ma fra i comuni, quelle dei confini sono state le linee con cui si è cercato di definire, fra liti violente e secolari, l'ambito di pertinenza, il diritto di pascolo o di taglio del legname dei diversi gruppi di residenti.

Connesso a istituzioni e configurazioni sociali specifiche, il rapporto fra ambiente ed economia ha assunto forme storiche peculiari e distinte, anche in valli vicine e all'apparenza simili. Lo testimonia, fra gli altri, il caso della Valfurva e dell'alta Val Camonica, unite dal passo di Gavia.

Il caso della Val Camonica

Alla fine del medioevo il territorio di Dalegno (corrispondente a quello degli attuali comuni di Ponte di Legno e Temù) era caratterizzato dalla larghissima estensione dei possessi collettivi, di cui le famiglie, di regola piccole unità a struttura nucleare, si avvalevano per l'allevamento, non solo durante la stagione estiva, ma già in primavera. Mancò, infatti, uno sviluppo significativo di stazioni private di maggengo e d'alpeggio.

Già in una fascia non particolar-

mente elevata, fra i 1318-1750 metri d'altitudine, sui versanti dall'esposizione meno favorevole, che non consentivano la cerealicoltura sulle pendici terrazzate, sorgevano le malghe comunali. Al di sopra di quelle quote si estendevano i pascoli delle pecore, che non dovevano richiedere strutture complesse per l'abitazione e il lavoro.

L'esempio della Valfurva

Al contrario in Valfurva, dove i beni collettivi erano gestiti da un'istituzione comunale esterna alla valle, Bormio, controllata dall'élite del borgo, spesso in conflitto con le valli dipendenti, si verificò un eccezionale sviluppo dell'insediamento intercalare, con case e fienili di proprietà privata sparsi sulle pendici delle montagne e nelle valli laterali, sin oltre i duemila metri sul livello del mare, che servivano l'intero ciclo annuale dell'allevamento.

Notevole è la precocità di questa forma di messa a coltura della montagna, che precede la stessa stabilizzazione della maglia dei villaggi: la menzione più antica, risalente al 1223 e tramandata dalle pergamene dell'archivio parrocchiale di San Nicolò, riguarda un prato e un fienile nella località Ceisa, sopra Santa Caterina.

Presso strutture abitative che la documentazione notarile mostra bene equipaggiate di arredi e suppellettili si applicava il lavoro di una famiglia in cui la condivisione patrimoniale fra gruppi estesi di fratelli e sorelle era frequente, come per unire all'occorrenza le forze necessarie a condurre, per molti mesi all'anno, variegati attività agropastorali in possedimenti anche lontani tra loro e dai villaggi.

L'estetica della montagna nasce con il Romanticismo ma prima attraeva attività che vale la pena riscoprire

sero le proprie rivendicazioni in merito all'amministrazione della giustizia o al trattamento fiscale. A ben vedere, infatti, una simile "antropologia" del mondo alpino esprimeva la distanza culturale avvertita da un personale politico formato a ideali cortigiani e urbani di fronte alle pratiche politiche, sociali ed economiche delle valli: le autonomie comunitarie, la solidarietà di fazione, le forme del conflitto locale.

Attività antiche

Ora, questa difficoltà di comprensione interessa anche il paesaggio. Se è vero che prima della fine del XVIII secolo, prima cioè del rovesciamento della visione operato dal romanticismo e poi dall'alpinismo, le montagne raramente hanno suscitato interesse in quanto tali o palpiti estetici, non è nemmeno vero che pure le valli più remote fossero luoghi "deserti", per ricorrere al linguaggio del tempo. L'ambiente alpino, invece, è stato oggetto di cura e ed è stato costruito finemente dalle attività dell'agricoltura, dell'allevamento, della raccolta di legna, della produzione del carbone, dell'estrazione e lavorazione del ferro, e dalle norme che le inquadravano.

All'iniziativa di una canonica come San Giulio d'Orta si deve ad esempio l'insediamento dei Walser a Rimella in Valsesia, a queste condizioni incoraggianti, attorno alla metà del XIII secolo. In Valtellina, dove non si trapiantarono questi abitatori della montagna, irradiatisi dal Vallese in molte valli a sud dello spartiacque, entrarono non solo nella storia ma anche nel folclore alpino, in modi comunque non molto dissimili, la famiglia signorile dei Vicedomini di Trona premiò, con un'investitura feudale risalente al 1244, il radicamento a Pedesina di due gruppi familiari, uno composto da quattro fratelli originari della Val Taleggio da cui discesero molti degli abitanti di quel villaggio e di Rasura.

Dal XIV secolo si verificò un avvicinamento che vide in primo luogo le comunità rurali e i loro membri, pure in costante interazione con le autorità cittadine e in seguito statali, plasmare l'ambiente in cui si svolgevano le loro attività, assumendo dunque il ruolo che era stato dell'aristocrazia signorile. I comuni realizzavano e assicuravano la manutenzione di ponti e strade, preservavano i boschi e stabilivano le pratiche d'alpeggio. Sul fronte della messa a coltura,



Massimo Della Misericordia

Docente
Massimo Della Misericordia insegna Storia medievale all'Università di Milano-Bicocca

Questo testo

Il suo articolo propone la sintesi dei contenuti della lezione tenuta lo scorso novembre nel contesto del corso "Il racconto dei luoghi."

Storia e paesaggi di Morbegno nel contesto alpino", parte del progetto "Tutti in scena! Persone, storie, luoghi per generare e restituire cultura", a cura dall'Associazione culturale Ad Fontes, in collaborazione con Comune di Morbegno, Cpia 1 e Parco delle Orobie Valtellinesi. Il progetto è cofinanziato da Fondazione Cariplo. Per saperne di più: www.adfontes.it